

◆ *Ted Maher, 41 anni, ex marine da cinque mesi era al servizio del finanziere morto a Montecarlo*

◆ *«Volevo solo mettermi in mostra non intendevo ucciderlo». Ma ci sono ancora molti punti oscuri*

## L'infermiere confessa «Ho appiccato il fuoco»

### Omicidio Safra, cade la tesi del complotto

**MONTECARLO** È bastato un pianto davanti alla stanza dell'ospedale Princesse Grace e il dubbio che aleggiava nelle domande degli inquirenti. Al terzo interrogatorio Ted Maher, l'ex berretto verde americano che da cinque mesi lavorava come infermiere per il banchiere Edmond Safra, ha finito per ammettere tutto. È stato lui ad appiccicare il fuoco al lussuoso appartamento bunker a Montecarlo dove venerdì scorso hanno trovato la morte per asfissia Safra e una delle sue infermiere, Viviane Torrente, rimasti ostinatamente chiusi nel bagno blindato per sfuggire ai misteriosi killer che credevano appostati dietro alla porta. Il procuratore generale del principato di Monaco Manuel Serdet ha formalmente messo l'infermiere in stato d'accusa per aver provocato l'incendio mortale. Ma il mistero, sulla tragica fine del banchiere, non è del tutto dissipato.

«Non volevo uccidere», ha detto Maher, senza un accenno di pentimento mentre gli si spalancavano davanti le porte del carcere. Dice di aver fatto tutto da solo. Quando ha organizzato la messa in scena, incendiando un cestino della carta straccia per far

scattare l'allarme e ferendosi con un coltello all'addome e alla coscia per dare credibilità alla storia dei due aggressori incappucciati penetrati nell'attico di Safra, l'infermiere pensava ad un modo per mettersi in luce, offuscando l'astro della capo infermiera Sonia, con la quale non andava d'accordo. Voleva fare l'eroe, una spiegazione debole. Ma Maher, 41 anni, tre figli, un passato da marine, durante gli interrogatori è sembrato «instabile, nervosissimo e soggetto a bruschi cambiamenti d'umore» e, secondo gli inquirenti, venerdì scorso sarebbe stato sotto l'effetto di farmaci. «Era psicologicamente fragile», ha dichiarato il procuratore Serdet.

La morte del banchiere libanese, dopo aver sollevato un vespaio di interrogativi e rispolverato i cliché dell'intrigo internazionale all'ombra del riciclaggio di denaro sporco, potrebbe finire archiviata come l'assurda conseguenza dell'atto di uno psicopata. E il fantasma del Russiagate, evocato davanti al cadavere di Safra, sarebbe esorcizzato da una cruda concatenazione di fatali coincidenze, che hanno trascinato il banchiere verso quella morte che credeva insidiase.



I funerali del miliardario Safra. A lato una corona di fiori inviata da Alain Delon

Safra, cuore pulsante di un impero finanziario con radici negli Stati Uniti, in Europa, in Medio Oriente, grande finanziatore di organismi umanitari, accusato di riciclaggio ma mai incriminato, recente collaboratore dell'Fbi in seguito alla vicenda dei soldi del Fondo monetario internazionale transitati su una delle sue banche, la Republic National Bank di New York, viveva nella paura. L'attico e superattico di Montecarlo, dove venerdì è morto, erano una fortezza, continuamente scandagliata da sistemi di controllo elettronici e vigilantes. Al suo servizio il banchiere aveva

assunto una squadra di ex agenti dello Shin Bet, il servizio segreto interno dello Stato d'Israele. Safra temeva di essere ucciso, immaginava complotti, vedeva insidie ovunque, si ignora se per qualche fondata ragione o per una personale paranoia di 68enne abituato a governare la finanza ma impotente di fronte alla malattia, il morbo di Parkinson, contro il quale aveva assoldato un esercito di otto infermieri. Ed è stata la paura ad impedire ad Edmond Safra di azionare l'apertura elettronica del bagno dove si era rifugiato quando l'infermiere aveva dato l'allarme, gridando

che in casa c'erano due persone armate di coltello.

Ucciso dalla paura, dalla follia o da qualcos'altro? La moglie Lily, che era nell'appartamento al momento della tragedia e per due volte ha parlato al cellulare con lui, ora nega che il banchiere si sia rifiutato di aprire la porta ai soccorritori. Gli investigatori insistono nel dire che Safra non ha voluto farsi aiutare: non si è fidato, anche se aveva parlato per telefono con la polizia dando lui stesso l'allarme. Il procuratore Serdet esclude la tesi del complotto ma, ammette, restano molte cose da chiarire.

Ieri un migliaio di persone hanno partecipato ai funerali del banchiere, a Ginevra. C'erano, tra gli altri, il ministro degli esteri israeliano David Levy, l'ex segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, l'Aga Khan, Vittorio Emanuele di Savoia. «Era il più grande investitore dell'umanità, ma un investitore nel campo del Bene», ha detto il grande rabbino di Francia Joseph Sitruk. Con le lacrime agli occhi il Nobel per la pace Elie Wiesel ha pronunciato l'elogio funebre. «Tu hai fatto tanto per chi ti era vicino, non solo per gli ebrei. Addio Edmond, addio amico».

## Ruanda Accusato di genocidio leader hutu

**ROMA** Uno dei leader di uno dei più noti gruppi di miliziani Hutu, Georges Rutaganda, è stato riconosciuto colpevole di genocidio dal tribunale speciale dell'Onu per i crimini in Ruanda e condannato all'ergastolo. Un portavoce del tribunale ad Arusha, in Tanzania, ha reso noto che Rutaganda, uomo d'affari e leader della milizia Interahamwe protagonista della guerra fratricida del 1994, è stato condannato per genocidio, crimini contro l'umanità e omicidio per il ruolo da lui svolto nel conflitto che ha causato circa 800 mila morti. Il Tribunale penale internazionale per il Ruanda (Tpr) fu costituito dalle Nazioni Unite per giudicare i responsabili del genocidio del 1994. Primo esponente delle milizie «Interahamwe» a essere condannato dal Tpr, Rutaganda era in particolare accusato per i massacri commessi durante il genocidio in un istituto tecnico a Kigali, dove avevano cercato rifugio migliaia di tutsi e hutu moderati, e nel comune di Masingo, nel Ruanda centrale. Costituito dal Consiglio di sicurezza dell'Onu nel novembre 1994, il Tpr ha finora emesso sei condanne (tre delle quali alla massima pena dell'ergastolo) nei confronti di altrettanti imputati per il genocidio del 1994, mentre altri 39 imputati sono detenuti nel carcere allestito dallo stesso Tpr ad Arusha in attesa di essere giudicati.



THE MOBILE GENERATION

GM 810 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x18 mm  
\*peso: 105 grammi • avviso di chiamata a vibrazione • 4 nuovi colori  
\*batteria al litio, stand-by fino a 112 ore con batteria alta capacità  
\*trasmissione dati e fax tramite accessorio per connessione a PC.

Telit

